

Gruppo Roma sud- est

“Lo sguardo benevolo”

Dal Vangelo secondo Luca 19:1-10

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»

Dall'articolo di David Grossman pubblicato su Repubblica domenica 5 novembre 2017

"La storia della mia relazione con Lorenzo", scrive Primo Levi, "è insieme lunga e breve, piana ed enigmatica.

In termini concreti, essa si riduce a poca cosa: un operaio civile italiano mi portò un pezzo di pane e gli avanzi del suo rancio ogni giorno per sei mesi; mi donò una sua maglia piena di toppe; scrisse per me in Italia una cartolina, e mi fece avere la risposta. Per tutto questo, non chiese né accettò alcun compenso, perché era buono e semplice, e non pensava che si dovesse fare il bene per un compenso".

E prosegue Levi: "Infatti, noi per i civili siamo gli intoccabili. I civili, più o meno esplicitamente, e con tutte le sfumature che stanno fra il disprezzo e la commiserazione, pensano che, per essere stati condannati a questa nostra vita, per essere ridotti a questa nostra condizione, noi dobbiamo esserci macchiati di una qualche misteriosa gravissima colpa. Ci odono parlare in molte lingue diverse, che essi non comprendono, e che suonano loro grottesche come voci animali; ci vedono ignobilmente asserviti, senza capelli, senza onore e senza nome, ogni giorno percossi, ogni giorno più abietti, e mai leggono nei nostri occhi una luce di ribellione, o di pace, o di fede. Ci conoscono ladri e malfidi, fangosi cenciosi e affamati, e, confondendo l'effetto con la causa, ci giudicano degni della nostra abiezione. Chi potrebbe distinguere i nostri visi? Per loro noi siamo Kazett, neutro singolare".

Leggo la descrizione di Primo Levi su come le guardie, i Kapos e i civili vedevano i detenuti ebrei, e su come il semplice operaio Lorenzo vedeva lui, e penso a quanto è grande la forza dello sguardo, a quanto è cruciale il modo in cui osserviamo una persona. Una persona che potrebbe essere il nostro partner, un nostro figlio, un collega, un vicino, chiunque abbia una certa rilevanza nella nostra vita e, naturalmente, anche un perfetto sconosciuto, e talvolta persino un nemico.

Un semplice operaio italiano di nome Lorenzo guardò Primo Levi come si guarda un uomo. Si rifiutò di ignorare la sua umanità, di collaborare con coloro che la volevano cancellare e, così facendo, gli salvò la vita, niente di meno. Quanto semplice e grande fu quel suo comportamento.

Penso alla forza di uno sguardo benevolo nella vita di una persona. Non solo nelle circostanze di follia estrema di Auschwitz ma nella vita normale, di tutti i giorni.

Ho l'impressione che chi ha il privilegio di avere un testimone amorevole nella propria vita, o anche "solo" un testimone che cerca il bene dentro di noi per farlo emergere, ha buone possibilità di diventare una persona migliore, forse anche un po' più felice. Se abbiamo il privilegio di avere qualcuno nella nostra vita che ci guarda con occhi pieni d'amore ecco che quello sguardo ci dice che forse in noi c'è qualcosa di meglio di quel che pensavamo.

Lorenzo, un semplice operaio italiano, insistette a guardare Primo Levi con gli occhi di un uomo, e si ritrovò davanti un uomo. Non un Muselmann privo di identità, non un morto che camminava con un numero tatuato sul braccio al posto del nome e del cognome. Lorenzo si rifiutò di assecondare la pretesa dei sovrani- tiranni di vedere i prigionieri secondo il loro punto di vista. Guardò Primo Levi come si guarda un uomo e, così facendo, stravolse la natura della situazione in cui si trovavano.

Da un'intervista a Pietro Bartolo pubblicata su TipNews l'11 novembre 2017

Pietro Bartolo lavora come medico al poliambulatorio di Lampedusa ed è lui che viene chiamato a qualsiasi ora del giorno e della notte se ci sono degli sbarchi di migranti sull'isola. In 25 anni Bartolo e la sua squadra hanno visitato, soccorso e medicato circa 300mila persone

“Per questo pretendo dai miei collaboratori che il primo approccio non sia quello sanitario, ma quello umano”, dice Bartolo. “Una volta sbarcati, mentre percorrono il molo Favalaro, basta una carezza, un sorriso, una pacca sulla spalla e il loro volto cambia. Non ci costa niente e per loro è tutto. Capiscono che sono arrivati in un paese amico, dove nessuno gli farà del male. Chiedono semplicemente un po' di umanità e serenità e poi ti ringraziano, ti ringraziano all'infinito”.

Commento introduttivo di Antonella

Il nostro gruppo ha voluto approfondire la propria discussione partendo dall'articolo di D. Grossman ed in particolare la discussione fra noi è stata provocata da una parte del lungo articolo – che forse molti di voi hanno letto – in cui lo scrittore usa le parole “la forza dello sguardo” e “sguardo benevolo”. La considerazione più rilevante riguardo proprio la profondità di tale sguardo: può cambiare veramente il corso degli eventi? E' possibile che una persona in difficoltà, che sta vivendo un'esperienza di vita veramente tragica, in cui la sua dignità di essere umano sta subendo un processo di annientamento che pare irreversibile, possa essere aiutata a ricostruire un'immagine di sé meno dolorosa?

Penso alle nostre esperienze con i migranti. Quante volte abbiamo ritenuto che la nostra azione, il nostro darci da fare non abbiano sortito grossi cambiamenti nelle vite già tragiche di coloro che vivono veramente ai margini. Però se siamo stati capaci di soffermare il nostro sguardo su di loro, che è anche interesse per le sorti di chi è veramente solo e distrutto nella propria dignità, se siamo stati capaci di guardare questi uomini e donne con occhi umani, forse possiamo essere testimoni e tramiti di un bene più grande che crediamo fortemente sia solo fonte di bene.

Siamo consapevoli che la riflessione su questi temi possa essere approfondita riguardo vari aspetti e la complessità è talmente vasta che il nostro intervento non vuole esaurire nulla, però abbiamo voluto circoscrivere la nostra proposta all'assemblea di oggi su come si possa essere di sostegno a chi è veramente disperato, annientato nella sua dignità di

essere umano con la forza di uno sguardo, che quindi ci pone in una condizione empatica di attenzione vera, non superficiale, ma interessata.